

Gran Paradiso Film Festival - L'intervento di mons. Lovignana

Custodire, non dominare: due mostre e una riflessione su San Francesco

pensatore radicale la cui parola parla direttamente al tema di quest'anno. "San Francesco emerge come figura radicale e rivoluzionaria, ancora straordinariamente contemporanea", spiega Luisa Vuillermoz, direttrice artistica del Festival. "Interprete di una visione del mondo fondata non sul dominio ma sulla relazione, non sul possesso ma sulla custodia. Il suo Cantico non celebra la natura come sfondo dell'esperienza umana, ma la riconosce come comunità vivente: il sole, la luna, l'acqua, il vento, il fuoco, la terra e gli animali diventano fratelli e sorelle, presenze con cui l'uomo è chiamato a coesistere". In occasione del vernissage del 29 luglio, alla Cappella di Sant'Antonio, è intervenuto mons. Franco Lovignana, Vescovo di Aosta, con una riflessione dedicata alla figura di San Francesco e al Cantico delle Creature. Mons. Lovignana, dopo essersi complimentato con Tutino, ha risposto alla domanda su quale sia l'eredità di san Francesco per l'umanità di oggi. E lo ha fatto con tre parole: povertà, fraternità, pace. Per il Vescovo però la povertà di Francesco non va letta in chiave pauperistica. «Essa - ha spiegato - non è solo rinuncia a possedere beni materiali, ma rinuncia al possesso come categoria sociale che configura le relazioni. La povertà di Francesco pone la persona dentro a un circolo



virtuoso che coniuga insieme rinuncia, semplicità, umiltà e pazienza. È una povertà a trecentosessanta gradi che Francesco chiama minorità e che raggiunge la categoria biblica del povero di Jahvé. È vivere contando solo su Dio e la sua Provvidenza. È imparare a guardare la realtà con occhi nuovi, liberati dall'affannosa ricerca di primeggiare, di avere successo, di essere di più e meglio degli altri, di essere sopra gli altri. La povertà di Francesco è scegliere la semplicità e l'umiltà di una vita che si fa vicina alle miserie materiali e spirituali degli altri. Non è un fine, ma via che conduce alla misericordia-condizione e strumento per fare misericordia-tendere la mano e condividere. Ecco perché la povertà di Francesco può parlare ancora oggi e divenire principio dinamico

della vita sociale. Suggerisce di superare il possesso come principio ordinatore delle relazioni. Suggerisce di mettersi accanto agli altri, condividere la loro esperienza e cercare di comprenderne le ragioni anziché giudicarla, dominarla o sfruttarla per i propri interessi». E poi la fraternità. Francesco pensa la fraternità dei Minori in una chiave puramente evangelica: «Relazioni - ha sottolineato il Vescovo - non caratterizzate dall'esercizio del potere - ancorché l'obbedienza occupi uno spazio importante nella spiritualità francescana - ma dal reciproco servizio in uno spirito familiare di fiducia e di abbandono vicendevole. Torna alla mente la spiritualità paolina: Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; me-

dante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13); Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole (Rm 13, 8). Da notare che Francesco non pensa la fraternità in funzione della missione che pure sarà molto importante per lui stesso e per i frati, ma solo per realizzare quanto Gesù chiede ai suoi, cioè di essere fratelli (cfr Mt 23, 8). La fraternità è la concretizzazione del vivere insieme la forma del Vangelo. Ancora una volta emerge la libertà dal possesso: una fraternità, non pensata in funzione di obiettivi da raggiungere, ma per se stessa, libera le relazioni dalla preoccupazione di strutture, metodi e risultati». L'eredità per l'uomo di oggi è dunque l'invito a costruire relazioni improntate alla gratuità, evitando o contenendo lo spirito di concorrenza e rivalità, scegliendo uno stile di reciprocità umile e paziente, rispettosa delle differenze e attenta alle fragilità. «Si tratta - ha aggiunto mons. Lovignana - di un'eredità altissima, difficile da scegliere e ancor più da attuare, ma probabilmente anche l'indispensabile premessa alla pace: le fragilità vengono reciprocamente abbracciate dalla misericordia - non dalla tolleranza e, men che meno, dall'indifferenza -; le differenze vengono accolte in un dialogo aperto e pieno di rispetto. Per Francesco tutto ciò è possibile perché i frati

guardano a Cristo; vivere la fraternità da minore/povero/fratello è calcare le orme di Gesù». Infine la pace. "Oggi più che mai - ha evidenziato il Vescovo - percepiamo che la via dei miti e degli umili di cuore, come lo era Gesù e come lo fu Francesco, sua icona vivente, è l'unica che possa condurre gli uomini a cercare con sincerità di cuore e onestà di mente vie di pace per trovare poi risposte possibili per gestire la complessità di un mondo pluriforme e sempre a rischio di violenza. Alla fine della vita, Francesco esprime nel Cantico quello che ha scoperto e vissuto come il cuore del Vangelo: "Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore". L'amore di Dio è l'amore di un Padre che non fa valere le sue ragioni con la forza, ma che recupera la storia con gli uomini, deturpata dal peccato, mediante il perdono, donando suo Figlio. Francesco l'ha vissuto sulla sua pelle abbandonando la logica di una società e di una famiglia che contava sul guadagno e sulla forza per poter esercitare potere sugli altri. Un messaggio urgente per il nostro tempo nel quale si torna a parlare, senza più pudore, di forza, di vendetta, di distruzione come strumenti di soluzione dei conflitti".

Accanto ai film in concorso e agli incontri del ciclo De Rerum Natura, il Gran Paradiso Film Festival ha costruito quest'anno un percorso trasversale che intreccia cinema, pensiero e arti visive. Due mostre - diverse per linguaggio e vocazione - accompagnano il pubblico dentro il tema "Dominio e coesistenza". Entrambe hanno come filo conduttore una domanda antica e attualissima: quale posto occupa l'uomo dentro il mondo vivente? E accanto alle mostre, la figura che più radicalmente ha risposto a questa domanda: San Francesco, nell'ottavo centenario della sua morte. Il 29 luglio, nella Cappella di Sant'Antonio a Ponte della Tina (Moline, Cogne), è stata inaugurata "Il Cantico delle Creature", personale di Barbara Tutino con le sculture lignee di Emo Broccard. Al centro della cappella, un ritratto di San Francesco a tondo su legno; attorno, grandi tele libere traducono il respiro cosmico del Cantico: il Sole, la Luna, i lupi, la Luna con il lupo, il giorno e la notte, gli uccelli e le acque. Le sculture in tiglio, radice e noce di Broccard - lupi, uccelli, animali del bosco - radicano ulteriormente questa narrazione nella materia del territorio. La mostra sarà visitabile fino al 7 settembre. Il 27 luglio, in occasione della cerimonia di apertura del Festival, è stata inaugurata la nuova edizione di "La vita attorno a me", la mostra permanente diffusa a cielo aperto dedicata a Donato Savin, scultore cognein che da sempre racconta il territorio attraverso la pietra. Al centro delle due mostre, e dell'intera edizione del Festival, la figura di San Francesco d'Assisi. Per il Festival, Francesco è un